

ELEONORA SPARVOLI, *PROUST COSTRUTTORE MELANCONICO. L'IRREALIZZABILE PROGETTO DELLA RECHERCHE*, Roma, Carocci, 2016, 196 pp.

In questo elegante, convincente e ben documentato saggio, Eleonora Sparvoli ci conduce lungo il sentiero della “melanconia” proustiana – che si avvera come una direzione ermeneuticamente feconda, sulla scorta di psicoanalisti e letterati e di tutti quegli studiosi che intravedono la legge fondamentale dell’universo sentimentale proustiano nel Lutto melanconico (in senso freudiano e lacaniano) per la perdita dell’insostituibile oggetto materno. Con un linguaggio chiaro e preciso, l’autrice rende accessibile – anche avvalendosi della scelta di affiancare ai testi proustiani più lunghi le rispettive traduzioni italiane –, anche al lettore non specialista, il percorso che il tema della malinconia svolge nell’intero arco della produzione proustiana: dalle pagine ancora estetizzanti ma ricche di promesse e di preannunci d’avvenire di *Les Plaisirs et les Jours*, passando attraverso l’ottimismo “naturalistico” di *Jean Santeuil*, che nasconde un combinato di due tendenze contrapposte emotivamente instabile, melanconia ed entusiasmo maniacale, tale da decretare la sua finale implosione e il provvisorio abbandono – da parte di Proust - del progetto romanzesco.

Alle virtù anti-melanconiche dell’Architettura, al modello inseguito da Proust delle cattedrali gotiche e alla giusta importanza del magistero ruskiniano (sostenuto con valide argomentazioni da Sparvoli contro la decostruzione operata da Anne Henry) sono dedicate alcune delle pagine centrali e più belle del libro. Si crede solitamente che l’architettura delle cattedrali gotiche – dice Sparvoli – costituisca un modello irraggiungibile di perfetta stabilità e compiutezza: ma non è così, poiché la loro architettura, nata nello slancio ascensionale della fede religiosa, comprende molte incompiutezze (dovute alla vastità stessa dei loro progetti) e molti segreti. Così anche nella sua incompiutezza l’opera proustiana assomiglia a una cattedrale, fondata non più sulla fede religiosa ma sul carattere terapeutico della “croyance” nella bellezza. Il concetto di “croyance”, centrale nell’estetica di Ruskin, è un impulso generatore che aiuta Proust a superare il narcisismo medusizzante del passato ancora all’opera in *Jean Santeuil*. Si tratta di un vero crocevia di strade del polivalente universo

proustiano, che Sparvoli documenta e analizza con finezza in rapporto alla lezione di Ruskin (e per ottenere un'ottica da un punto di vista completamente diverso, sul concetto di "croyance" basterebbe confrontare le pagine di Sparvoli con un libro recente di Luc Fraisse, *L'Éclectisme philosophique de Marcel Proust*, che ne ritraccia gli antecedenti filosofici).

Il finale del libro contiene la più attenta analisi di quei paesaggi segreti della cattedrale proustiana che ne decretano per sempre l'incompiutezza: frammenti in cui parla un'altra voce, che è distinta narratologicamente tanto da quella dell'eroe che da quella del narratore - che fonda la sua poetica sull'illuminazione della reminiscenza -, e che costituiscono, all'interno della cattedrale, il Mausoleo privato di Proust: qui agisce una memoria che non è né quella delle estasi epifaniche né la screditata «*mémoire de l'intelligence*», ma che si potrebbe definire come l'impossibilità dell'oblio. Frammenti allegorici e desueti - come Sparvoli li caratterizza richiamandosi a Benjamin e a Orlando - costituiscono un tentativo di generare una salvezza e consacrazione di alcune figure - *in primis* quella della madre - in controcorrente con la poetica architettonica ascensionale dell'opera, che impone la definitiva profanazione delle memorie biografiche quando queste passano sotto gli occhi del lettore.

Una grande *clarté* domina queste pagine: chiarezza di intenti, di esecuzione, di stile, nel ricostruire un itinerario doppio, sia sul versante "terapeutico" che genera la sublimazione ascensionale della cattedrale proustiana, sia nel percorrere quel "Mausoleo segreto" dove si genera e se ne consacra l'incompiutezza e che nasconde, come dice benissimo Sparvoli, un «insopprimibile amore per la vita» da parte di Proust. Il lettore è chiamato a partecipare a queste due componenti magistralmente delineate dell'itinerario proustiano, e a confrontarsi con la sua personale "malinconia".

SABRINA MARTINA